

“Chi beve molto ha una bella pelle”: sul ruolo della logica nei concorsi pubblici

Luca San Mauro

Il termine *logica* (talvolta, secondo qualche variante più debole, *ragionamento logico* o *capacità logiche*) compare con notevole frequenza nei testi dei concorsi pubblici relativi alle più varie professioni. Un esempio fra i tanti: nel 2008 il bando ministeriale ha incluso la logica fra i temi d’esame di “un concorso pubblico [...] a 814 posti nella qualifica di vigile del fuoco”. Più in generale, una qualche prova di logica – sempre nella forma di quesiti a risposta multipla – appare in concorsi di ammissione, selezione, o abilitazione riguardanti campi lavorativi che presentano pochissime intersezioni (professioni sanitarie, insegnamento nella scuola secondaria, corpo forestale – e così via). Il fenomeno ovviamente non è solo italiano.

L’obiettivo principale di questo lavoro è quello di discutere quale relazione sussista – ammesso che ve ne sia una – fra questa *logica*, così come emerge dai quesiti delle varie prove (e che qui denoterò sempre in corsivo), e la logica intesa come disciplina. Mi pare che uno studio simile garantisca un qualche accesso privilegiato nei confronti di quella che potremmo considerare una percezione pubblica di che cos’è la logica. I concorsi pubblici – specie alla luce di una didattica fortemente disomogenea nella scuola dell’obbligo (si veda [1]) – sono infatti per moltissime persone uno dei confronti primari con un sapere che viene etichettato come logica. È quindi naturale chiedersi se tale *logica* restituisca qualche immagine della logica vera e propria (sia pure in forma approssimativa), o se piuttosto rappresenti un qualcosa di completamente diverso, finito nell’orbita di un altro concetto semanticamente distinto.

Il lavoro si compone di tre parti.

Nella prima tratterò una breve storia dei quesiti *logici*, sottolineandone la filiazione più o meno diretta dagli studi psicometrici di inizio ’900. Riguardo questi ultimi, esiste una vastissima letteratura (per esempio [2]). Ciò che però interessa qui è solo un aspetto: intendo mostrare come l’assimilazione di nozioni logiche (di carattere perfino elementare) nel contesto psicometrico abbia richiesto di assumere l’esistenza di una logica naturale che fosse nel medesimo tempo diffusa e sufficientemente stabile, un’ipotesi che da un punto di vista filosofico è tutt’altro che priva di difficoltà.

Nella seconda parte del lavoro presenterò l'esame di un caso-studio. Si tratta del concorso per l'accesso a "11.542 posti e cattedre di personale docente nelle scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di I e II grado" (D.M. 82/2012), a cui hanno partecipato più di 320.000 candidati. Il concorso prevedeva una preselezione composta da cinquanta quesiti a risposta multipla, di cui diciotto "volti all'accertamento delle capacità logiche [...] del candidato". Questi diciotto sono stati estratti da un insieme di qualche migliaio di quesiti, che credo offrano un campione significativo del tipo di *logica* in esame. Proporrò quindi una classificazione di questi quesiti, evidenziando i pattern più comuni e (quando necessario) illustrandone l'aspetto formale. Il quadro complessivo che emergerà da questa analisi è quello di un campo di tecniche e conoscenze estremamente disorganico, nel quale si assiste alla compresenza di contenuti che possono essere remotamente identificati come logici, in senso proprio, e di quesiti che hanno poco o nulla a che vedere con la disciplina. Una disorganicità che, a tali livelli, appare del tutto assente negli altri ambiti disciplinari del concorso.

Nelle conclusioni, alle quali è dedicata la terza e ultima parte del lavoro, vorrei abbozzare una proposta. Come detto, mi pare che il presente studio metta in luce una notevole divaricazione di significato fra il senso di un campo di saperi, per come si è sviluppato storicamente, e una sua trasfigurazione in un'ampia porzione del linguaggio comune. Se, come si legge nello statuto dell'AILA, "l'Associazione ha come scopo essenziale la diffusione dello studio e della conoscenza della logica in tutte le sue forme", allora anche occuparsi di questo fraintendimento – ed eventualmente sanarlo – potrebbe rientrare tra i suoi propositi.

Riferimenti bibliografici

- [1] Paolo Gentilini, La logica nelle scuole superiori italiane, in G. Gerla (a cura di) Logica matematica e processi cognitivi, Atti del Convegno Nazionale Logica matematica, costruzione dei concetti e processi socio-cognitivi (Salerno 2008), Rubbettino Editore, Salerno, 2010 pp 133-142